

lo & techdi **Edoardo Segantini**

Acciaio, dalla fabbrica alla lavatrice Due riflessioni da fare sull'Ilva

Tradizione

Taranto è sempre stata una città industriale, anche prima dell'Italsider

Per una volta parliamo di «bassa» tecnologia: la siderurgia grazie alla quale andiamo in automobile, mangiamo cibi freschi e laviamo i panni non in Arno ma, più comodamente, in lavatrice. Per richiamare l'attenzione su due aspetti del caso Ilva di Taranto

che forse meritano di essere chiariti. Il primo. Secondo l'oleografia ecologista, l'Italsider venne innestata «a freddo», conficcata come una lama nel corpo di un luogo agricolo e dedito alla pesca e all'allevamento. Niente di più lontano dal vero. Come

spiega Bruno Manghi in una bella intervista a Paolo Bricco sul **Sole 24 Ore**, Taranto è sempre stata una città industriale, e ben prima dell'acciaio: l'Arsenale aveva 13 mila dipendenti e la cantieristica navale produsse 300 sottomarini da guerra. C'erano gli uomini, le professionalità. Le mani e le teste delle persone sono sempre state orientate al lavoro di fabbrica. Come a Torino e altrove, nel mondo, a Taranto l'industria è nata con gli arsenali militari. Il secondo aspetto riguarda la famiglia Riva. A quanto è dato saperne, sono padroni seri: industriali, non speculatori. Dice di loro il sociologo ed ex sindacalista, che ha grande esperienza di Mare Piccolo: «Quando hanno rilevato l'azienda, nel 1995, si sono comportati in maniera corretta e razionale rispetto alle patologie di sindacalismo che, soprattutto nella decadenza dell'Iri, aveva assunto a Taranto atteggiamenti e pratiche corrive».

Certo, la siderurgia inquina ancora. E non consola sapere che è strategica. È giusto che della bonifica si facciano carico sia l'azienda che lo Stato. Per questo il decreto del governo che sblocca i 336 milioni per il risanamento può scongiurare una contrapposizione lacerante tra lavoro e salute.

✉ @SegantiniE

